

MOUSSE

contemporary art magazine

issue fifteen # september twothousandeight



X rummer STATENS MUSEUM FOR KUNST 21 FEB 21 FEB 2007

Nykredit - hovedsponsor for Main sponsor of X/rummer

Statens vil

etrus

THEATRE FOR GENERATION Y

_ Cecilia Alemani

Ryan Trecartin è il cantore della Millennial Generation, una generazione nata nelle *chat room*, una generazione che si muove in branco e comunica solo via email o sms, una generazione che vive nelle connessioni istantanee delle nuove tecnologie e che è sempre iperconnessa. Tutti questi elementi confluiscono nei video di Ryan Trecartin, giovane artista ventisettenne americano che ha stupito il pubblico della Biennale del Whitney nel 2006 con il suo eccentrico video *A Family Finds Entertainment*. Girati per lo più con l'aiuto di amici e collaboratori spesso trovati su internet, i video di Trecartin raccontano storie di giovani sull'orlo di crisi esistenziali, come nella sua ultima produzione *I-Be Area*: un video di un'ora e 48 minuti che è un'esplosione di follia e di colori, popolato da una strabiliante congerie di personaggi – originali e falsi, avatar, alter ego e cloni che passano da una condizione a un'altra senza soluzione di continuità. I dialoghi deliranti e

spesso sconclusionati sono il marchio di fabbrica dei suoi video. Una delle prime battute di *I-Be Area* introduce il personaggio principale che declama:

*Ciao ragazzi
Che cos'è che state guardando?
I-BE? Chi è quello, I-BE il primo? Proprio quello originale?
Quello originale. Credo che cambierò nome. Voglio farmi chiamare Me-Te.
Me-Te, mi piace. È un bel nome.
Già, penso proprio di avere un paio di progetti.*

I-BE è uno dei molti personaggi interpretati dallo stesso Trecartin, che spesso recita ruoli differenti, cambiando identità e amici, nello stesso modo in cui ci si prova un vestito dopo

l'altro per scegliere quale indossare per andare a una festa. Ogni unità drammaturgica è disassemblata, ogni senso del sé è esploso: il mondo sembra essere uno spazio ibrido, situato da qualche parte tra la realtà e il monitor del vostro computer. Tutto sembra volatile, o – potremmo dire – wireless, immateriale eppure onnipresente, in continuo movimento, come invisibili onde elettromagnetiche: la psicologia dei personaggi è puro copia-e-incolla, le personalità intercambiabili come gli amici su MySpace. I personaggi si sovrappongono, scissi e oscillanti tra identità maschile e femminile, occupano ambientazioni sceniche differenti e fluttuano come poltergeist. Si stagliano contro vari scenari, occupando aule scolastiche, case, stanze da letto e persino il mondo immateriale di YouTube, esprimendo sempre lo stesso disagio. Possono attraversare i muri e comunicare telepaticamente, ma non sembrano in grado di capire le proprie



Ryan Trecartin, *I-Be Area*, 2007 - courtesy: Elizabeth Dee Gallery, New York





identità multiple, con le quali intrattengono spesso rapporti adolescenziali di odio-amore.

*Non voglio vedere il mio originale,
tanto lo so già a che cosa vuole assomigliare
e io non voglio guardare in quella direzione.*

Internet funziona come metafora del mondo evocato nei video di Trecartin. Un mix di cultura pop, spot pubblicitari, YouTube e MTV. Non c'è mai una vera narrazione; i suoi video sembrano autoalimentarsi grazie alla follia caleidoscopica che li percorre, attingendo alle fonti inesauribili di una gigantesca e pazza wikipedia. Il montaggio è basato su analogie bizzarre e spesso inintelligibili, su movimenti laterali e su rimandi intertestuali. L'opera di Trecartin, con le sue atmosfere estatiche e carnevalesche, si avvicina alla pratica di artisti come Paul McCarthy o John Bock e di cineasti come Kenneth Anger o John Waters; ma il debito di Trecartin con la storia dell'arte è minore; e più grande invece quello con un mondo iperconnesso, tecnologico, in cui ciascuno può essere allo stesso tempo produttore e consumatore, celebrità e spettatore. Trecartin spinge i limiti ancora più avanti, creando l'immagine di un mondo post-mediatico in cui la tecnologia smette di esistere, in quanto strumento, per iniziare ad abitare le persone o, viceversa, in cui le persone iniziano a vivere all'interno della tecnologia.

La stessa vitalità vibrante che abita i video, si ritrova nelle eccentriche sculture che Trecartin realizza con Lizzie Fitch, artista che appare anche in molti dei suoi video. Le sculture sono esuberanti *assemblage* di elementi disparati: con i loro colori sgargianti e le loro forme allucinate, esse sembrano tradurre la complessità e il fascino euforico dei personaggi che popolano i video di Trecartin. Composte ricorrendo all'uso dei materiali più eterogenei, le sculture combinano elementi teatrali con un'effervescenza e immediatezza che sembra uscita da un dramma studentesco o da un rito dionisiaco. E, in realtà, quasi nulla importa che le sculture nascano dalla collaborazione di Trecartin e Fitch, perché l'intera opera di questo bardo della generazione Y, in fondo, è il risultato di uno sforzo di gruppo, una sorta di arte tribale alla quale partecipano amici, conoscenti e perfetti estranei, proprio come su MySpace o Facebook in cui in ogni istante si creano e disfano comunità, *network* e *friend*. È il sogno di una scultura sociale, ma senza traccia di Joseph Beuys, perché questa generazione forse non ha bisogno di eroi, o meglio se ne può creare così tanti, all'infinito, da poterne finalmente fare a meno.

*Ehi, grandissimo pezzo di merda, io sono un cazzo di clone.
Esisti solo perché una checca sfondata s'è imbarcata nella
fecondazione assistita.
Io esisto grazie al Comando V. Copia e incolla il DNA di non
so chi. Ah-ah. Perciò ho il permesso di sentire che il mondo di
una ragazzina digitale è tutto per me. Ci sto dentro. È me. Ciao.
Stammi a sentire, ho un terzo dilemma. Il mio cazzo di avatar.
Non mi ignorare, no, no, no. Me, me, me, me. Io, io, io, io. Ciao.
Ti metterò tra virgolette con le mie sante ditine, brutta troia.*

Ryan Trecartin is a bard of the Millennial Generation, those who came of age in chat rooms, a generation that travels in packs, communicating exclusively through email or text messages, a hyper-connected generation that feeds off new technologies' instant connections. All these elements converge in Ryan Trecartin's videos. The 27-year-old American artist made a splash with the public at the 2006 Whitney Biennial with his eccentric *A Family Finds Entertainment*. Trecartin's videos are filmed mainly with the help of friends and contributors often found online, and tell the stories of young people on the verge of existential crises. For example, his latest production *I-Be Area* is an hour and 48-minute video, an explosion of madness and colors, overflowing with a parade of incredible characters – original or fake, avatars, alter egos and clones, shifting states one after the other, ceaselessly. The trademark of his videos are delirious, often rambling dialogues. One of *I-Be Area*'s first lines introduces the main character who proclaims:

*Hi guys.
What is everybody looking at?
I-BE? Is that I-BE the first? Total original?*

*The original. I think I'm gonna change my name to Me-You.
Me you.*

*I like Me-You. That's a good name.
Yeah, I think I have some plans.*

I-BE is one of the many characters performed by Ryan Trecartin, who often plays different roles, exchanging characters and identities and friends like one would try out different clothes to get ready for a party. Any dramaturgic unity is disrupted, and sense of self is exploded: the world appears a strange space located somewhere between reality and your computer screen. Everything seems to be volatile, or wireless one might say: psychologies are cut-and-paste, personalities interchangeable like friends on MySpace. The characters overlap, split and oscillate between female and male identities, they occupy different stage sets and backdrops on which they float like poltergeist, invading classroom, houses, bed rooms or even the immaterial world of You Tube with the same uneasiness. They can walk through walls and speak telepathically, but they don't seem to be able to understand their own multiple identities, with which they often entertain adolescent relationships of love and hate.

*I don't wanna see my original 'cause I already know what he
wants to
look like and I don't wanna look there.*

Internet functions a metaphor of the world evoked in Trecartin's videos. It is a mix of pop culture, commercial television, YouTube and MTV. There's never a real narrative; his works seem to feed themselves on their own psychedelic madness, drawing from the inexhaustible sources of giant, mad Wikipedia. The montage is based on bizarre and often unintelligible analogies, lateral movements, and intertextual links. With its ecstatic and carnivalesque atmospheres, Trecartin's work reveals a kinship with the practice of artists such as Paul McCarthy, John Bock and filmmakers such as Kenneth Anger and John Waters, but Trecartin owes less to the history of art than to a hyperconnected, technological world in which everyone can be producer and consumer, celebrity and viewer all at once. Trecartin pushes things even further: he creates the image of a post-media world where technology stops existing as a tool and starts inhabiting people themselves or vice versa, people live within/inside technology.

The same bright vitality of his videos is also seen in the eccentric sculptures that Trecartin makes with Lizzie Fitch, an artist who appears in many of his videos. The sculptures are an exuberant assembly of disparate elements. Their brash colors and hallucinatory forms seem to translate the complexity and euphoric fascination of the characters of Trecartin's video works. The sculptures are put together using highly diverse materials, combining theatrical elements with an effervescence and immediacy, as if straight out of a student play or a Dionysian rite. In truth, it is beside that point that the sculptures come out of a collaboration between Trecartin and Fitch; the entire body of work of this poet of generation Y is essentially the result of group efforts, a kind of a tribal art in which friends, acquaintances and perfect strangers participate, like on MySpace and Facebook where communities, networks and friends are made and unmade by the minute. It is the dream of Social Sculpture, though without a trace of Joseph Beuys, because this generation has no need for heroes, or rather, it can create so many and so infinitely as to finally be able to do without them.

*I'm a fucking clone, you piece of shit head. You exist because
some fag got a pregnancy implant. I exist because of Command
V. Copy and paste some guy's DNA. Uhhh. So I'm allowed to feel
like a digital girl is my world. I live in it. It's me. Hi. Check it out.
I got a third dilemma. My fucking avatar. Don't ignore, ignore,
ignore. Me, me, me, me. I, I, I, I. Hi. I'm gonna put you in finger
quotes, you dumb bucket.*



From left to right: Ryan Trecartin and Lizzie Fitch, *Yawny Cat But Water*, 2006; *Agenda Pusher*, 2008; *Midwest Perfum Action*, 2006; *Beached*, 2008; *2 Companies*, *1 Bed*, 2008; Ryan Trecartin with Lizzie Fitch, Kenny Curran and Brian McKelligott, *It's Over – Be More Gay*, 2006; Ryan Trecartin and Lizzie Fitch, *Take A Stand*, 2006; *Import Landscape Exploit*, 2008; *The Mama's Club Be Making up Shit Again (AKA The Baby Song)*, 2006 - courtesy: Elizabeth Dee Gallery, New York